il Centro
QUOTIDIANO DELL'ABRUZZO
Venerdì 11 novembre 2005

UNIVERSITÀ

Rita Tranquilli Leali batte Ainis e diventa preside di Giurisprudenza

TERAMO. Rita Tranquilli Leali, docente di Diritto della navigazione, è stata eletta, ieri sera, preside della facoltà di Giurisprudenza dell'università degli studi di Teramo. Succede a Michele Ainis, che ha guidato la facoltà dal 2001. Rita Tranquilli Leali ha ottenuto 29 preferenze mentre l'altro candidato, lo stesso Michele Ainis, ne ha ottenute 22. Una scheda è risultata nulla.

Per l'elezione del preside sono stati interessati 52 elettori: 41 docenti e 11 ricercatori. Avendo riportato il candidato eletto la maggioranza assoluta dei voti, non è stato necessario procedere al ballottaggio previsto dallo Statuto.

Romana, sposata e madre di una figlia, Rita Tranquilli Leali è presidente del corso di laurea in Diritto dell'ambiente. Componente della commissione didattica di ateneo e direttore del master di II livello in Diritto ed economia del mare è, inoltre, presidente della commissione di tutorato della facoltà di Giurisprudenza e componente del direttivo del Consorzio nazionale interuniversitario per le scienze del mare (Conisma).

● Ispettori in ateneo

È in corso da alcuni giorni in ateneo la visita di due ispettori del ministero del Tesoro. L'ispezione, secondo quanto riferito dall'università, è di routine ed è mirata a verificare il corretto funzionamento degli uffici amministrativi.

Rita Tranquilli Leali

IL TEMPO ABRUZZO
Venerdì 11 novembre 2005

GIURISPRUDENZA
Rita Tranquilli Leali nuovo preside

Rita Tranquilli Leali, docente di diritto della navigazione, è stata eletta preside della facoltà di Giurisprudenza. Succede a Michele Ainis che ha guidato la facoltà dal 2001. Rita Tranquilli Leali ha ottenuto 29 preferenze mentre l'altro candidato, Michele Ainis, ne ha ottenute 22. Una scheda è risultata nulla. Romana, sposata con una figlia, Rita Tranquilli Leali è presidente del corso di laurea in Diritto dell'ambiente e direttore del master di II livello in Diritto ed economia del mare.

IL TEMPO ABRUZZO
Venerdì 11 novembre 2005

TERAMO

Gli ispettori indagano sulla Mercedes

TERAMO — Gli ispettori della Ragioneria Generale dello Stato piombano all'Università di Teramo. Una probabile conseguenza dell'interpellanza parlamentare sulle spese sostenute dall'ex Rettore Russi, a cominciare dalla Mercedes da 93.000 euro distrutta in incidente stradale e sui costosissimi arredi acquistati per la visita, poi non effettuata, del Presidente della Repubblica. In una pausa dei controlli gli ispettori si sono incontrati con l'ex Rettore e con il presidente del Collegio dei Revisori dei Conti.

IL TEMPO ABRUZZO
Venerdì 11 novembre 2005

UNIVERSITÀ Probabilmente per verificare le spese dell'ex Rettore Russi. dopo un'interrogazione parlamentare

Arrivano gli ispettori della Ragioneria dello Stato

Intanto il decano ricorre contro la sentenza del Tar che ha legittimato l'elezione di Mattioli

TERAMO — All'Università di Teramo arrivano gli ispettori della Ragioneria Generale dello Stato. E' la probabile conseguenza dell'interpellanza parlamentare di un senatore di Alleanza Nazionale sulle spese sostenute dall'ex Rettore Luciano Russi, con particolare riferimento all'acquisto della Mercedes da 93.000 euro, poi distrutta in un incidente stradale (l'auto era senza copertura assicurativa) e sui costosissimi arredi acquistati in occasione della visita all'ateneo, poi non effettuata, da parte del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. Nel corso dei controlli gli ispettori si sono incontrati con l'ex Rettore e con il presidente del Collegio dei revisori dei conti dell'Università. Un colloquio subito circondato da uno strettissimo riserbo. Nel frattempo la notizia dell'ispezione sai è subito diffusa negli ambienti dell'Università offrendo lo spunto ai commenti più disparati. I più pessimisti sostengono che i controlli si risolveranno nell'ennesima bolla di sapone. C'è invece chi è convinto che, soprattutto dopo l'interrogazione parlamentare, gli ispettori andranno fino in fondo. Non resta a questo punto che aspettare la conclusione dei controlli. Intanto si apre l'ennesimo capitolo della vicenda legata all'elezione del nuovo Rettore. Il decano dell'Ateneo, prof. Aldo Bernardini, annunci l'appello al Consiglio di Stato contro la sentenza del Tar che ha legittimato l'elezione del prof. Mauro Mattioli. L'annuncio viene dato dallo stesso decano in una lunghissima (ben quattordici pagine) lettera «agli elettori per il Rettore dell'Università». Il prof. Bernardini enumera tutte le ragioni che lo hanno portato dapprima a non proclamare il prof. Mattioli e quindi ad annullare le elezioni. Successivamente a procedere a una proclamazione parziale in attesa dell'esito definito di esposti e ricorsi. Il decano tiene a precisare che la sua non è una guerra personale contro il prof. Mattioli ma un problema di «legalità». «Delle operazioni di voto — spiega il prof. Bernardini — che abbracciano naturalmente i diversi momenti a cominciare dall'identificazione del votante, va fatto verbale, come precisa uno specifico articolo del regolamento elettiorale. Ciò significa che queste liste, proprio per costituire verbale, devono ricevere pagina per pagina la sigla almeno del presidente e del segretario di seggio e quindi a chiusura la firma di questi. Di ciò non vi è traccia». Per quanto riguarda l'identificazione dei votanti il decano ricorda che «non è sufficiente la sua firma autografa ma vi sonbo due procedure alternative che fanno parte delle operazioni di voto e che quindi vanno registrate a verbale. La prima consiste nell'esibizione del documento che non basta mostrare ma di cui è indispensabile la registrazione. Neppure di questo v'è segno alcuno per circa la metà dell'elettorato. Per chi non pr4esenti documento occorre la menzione "conosciuto" da parte di almeno un componente del seggio. Ora, per un numero rilevantissimo di votanti. compare, invece del "conosciuto" compare una smunta "c" o "c." che documentalmente non significa niente. In nessun caso vi è la firma o sigla del garante del riconoscimento.

> «Nessuna guerra personale ma solo un problema di legalità»

ABRUZZO Oggi

Venerdì 11 novembre 2005

Presenze illustri al Master sul Medioriente Arrivano a Teramo Andreotti e Franco Cardini

TERAMO - Inizieranno lunedì 6 febbraio le lezioni del master di primo livello «Enrico Mattei in Medio Oriente: storie, culture, conflitti, diritti umani, informazione» che si avvale dell'adesione e della partecipazione di personalità del mondo della cultura, della politica e del giornalismo. «L'ultimo consenso ottenuto - spiega il coordinatore del master Claudio Moffa - è quello del noto medievalista Franco Cardini». Il master prenderà il via con una conferenza di Giulio Andreotti dal titolo «Enrico Mattei e la politica euromediterranea dell'Italia». Nella prima settimana del corso si susseguiranno gli interventi di altri rilevanti personaggi del mondo culturale e accademico italiano. Il 7 febbraio il sociologo Umberto Melotti terrà quattro lezioni sull'immigrazione fra conflitti e solidarietà.

Il Messaggero Abruzzo
Venerdì 11 novembre 2005

UNIVERSITA'

Asse attrezzato: c'è un master

Si è svolto, alla facoltà di architettura, il convegno di presentazione del master interuniversitario sul tema dello spazio dei viadotti urbani. All'iniziativa partecipano anche Anas e Comune. La città si avvarrà dell'esperienza di questo master per progettare un intervento di riqualificazione e di valorizzazione estetica dei viadotti dell'asse attrezzato.

ABRUZZO Oggi

Venerdì 11 novembre 2005

Accordo stipulato tra Ordine e la facoltà

Scienze manageriali, crediti riconosciuti per i giornalisti

L'AQUILA - L'Ordine dei giornalisti dell'Abruzzo ha stipulato un accordo con l'università "d'Annunzio" di Pescara rivolto ai colleghi regolarmente iscritti all'Ordine, elenco professionisti e pubblicisti, per il riconoscimento dei crediti formativi al corso di laurea di primo livello in Economia e Management. La laurea ha un indirizzo pubblico e privato, ed è stato attivato dalla facoltà di Scienze manageriali. La convenzione, che partirà dall'anno accademico 2005-2006, prevede il riconoscimento di 66 crediti per la laurea base e 26 per la specialistica.

il Centro
QUOTIDIANO DELL'ABRUZZO
Venerdì 11 novembre 2005

DOMANI IL CONVEGNO

Il triste presente nella visione del profeta

A Sulmona Zanotelli e Dell'Olio discutono l'attualità di Celestino V

Domani, a partire dalle 15,30, nell'auditorium del palazzo dell'Annunziata di Sulmona si terrà il convegno «Profezia e pace - Attualità di Celestino V». Tra gli ospiti padre Alex Zanotelli, missionario comboniano; Tonio Dell'Olio, coordinatore dei progetti internazionali dell'Associazione Libera e Antonio Del Giudice, direttore del quotidiano *il Centro*. La manifestazione è organizzata dalla Casa per la pace di Sulmona, dalla Rete Nonviolenta Abruzzo, nodo Chieti-Pescara, Rete Lilliput. Di seguito un intervento di Pasquale Iannamorelli.

*di Pasquale Iannamorelli **

Perché un convegno su Profezia e Pace? Perché implicare la figura di Celestino V?

Profezia non è pre-dire e nemmeno pre-vedere. Il profeta non vede il futuro, vede il presente. Vede nel presente quello che gli altri non vedono e dice nel presente quello che gli altri non vogliono ascoltare. Soprattutto ciò che riguarda la difesa della vita e la netta condanna di quasiasi guerra e ingiustizia.

La Casa per la Pace di Sulmona ha ritenuto opportuno organizzare una riflessione pubblica su questi temi perché non si può più continuare ad assistere da spettatori impotenti allo stillicidio quotidiano della carneficina irachena o a quello altrettanto quotidiano dei morti per fame nei Paesi impoveriti.

Abbiamo invitato padre Alex Zanotelli - che per 12 anni ha scelto di abitare in una baracca nell'inferno di Korogocho, una discarica alla periferia di Nairobi - perché da molto tempo ci va ricordando con la parola e con la vita che all umanità - così come in altri tempi è stato dichiarato tabù l'incesto - rimane solo una scelta: rendere tabù la violenza e la guerra. Le armi servono oggi soltanto a garantire che pochi possano continuare ad appropriarsi di quasi tutto, a spese della stragrande maggioranza degli esseri umani. Non nascerà nulla, non avverrà e non cambierà nulla, se non abbiamo il coraggio di rimettere in discussione tutto l'impero del denaro. E questa è attualissima profezia!

Come pure profezia - secondo l'altro relatore a questo convegno, don Tonio Dell'Olio, responsabile dei progetti internazionali dell'Associazione Libera - è, oggi, per gli appartenenti a tutte le Chiese, recidere ogni tipo di legame, connivenza, compromesso, compiacimento, complicità con il potere economico e politico, con tutte le forme di potere. Profezia - per tutti i credenti in qualche Dio - è oggi rompere la volontà di contare e di contarsi, di incarnare la verità, di usare il nome di Dio, di pretendere la rappresentanza esclusiva, di scomunicare, di flirtare con forme sottili o palesi di violenza.

Ed è profezia laica quella di un comunista come Pietro Ingrao il quale, proprio in una conversazione pubblica con Alex Zanotelli, diceva: «Forse le cose di cui stiamo parlando richiedono

il Centro
QUOTIDIANO DELL'ABRUZZO
Venerdì 11 novembre 2005

a voi di diventare un po più simili ai monaci (perché io non sono credente e non conto). Cioè sposare una convinzione e decidere che tutta la giornata sia rivolta a cambiare questo mondo, a cambiare noi stessi e ad aiutare gli altri a realizzare questi cambiamenti».

Di mondializzazione della profezia parlava Martin Luther King, già quarant'anni fa: «Non posso starmene seduto senza fare niente ad Atlanta e non preoccuparmi di quanto accade altrove. Esattamente come i profeti dell ottavo secolo lasciavano i loro villaggi per portare il "così dice il Signore" ben oltre i confini della città in cui erano nati, anch'io mi sento costretto a fare altrettanto. L'ingiustizia, da qualunque parte si trovi, è una minaccia per la giustizia da qualunque altra parte».

E' profezia estrema, incomprensibile e dura come ogni linguaggio profetico quella di Etty Hillesum, una giovane donna ebrea che si è trovata a vivere all'età di 27 anni l'orrore della Shoah: «Nel campo di Westerbork ho potuto toccare con mano come ogni atomo di odio che si aggiunge al mondo lo renda ancora più inospitale».

Per tutti questi motivi ci è parso fondamentale, dal momento che si svolge a Sulmona, imperniare il convegno sulla figura di Celestino V. Un profeta non si ferma alle parole, alle affermazioni di principio, ai proclami. Convalida tutto con i fatti, rimettendoci spesso la libertà se non la vita.

Celestino V ha compiuto vari gesti profetici lungo la sua esistenza: ha accolto nei suoi monasteri i fraticelli spirituali i quali, per rimanere fedeli alla regola originaria di san Francesco d'Assisi, si vedevano costretti a disattendere il decreto di Niccolò III con il quale quel papa ordinava di aderire alla regola riformata di frate Elia da Cortona.

Appena diventato papa, Pietro del Morrone proclamò una perdonanza universale, a cui avrebbero avuto accesso benestanti e poveri, senza distinzione. Seppe, per quanto riguarda più direttamente il tema della Pace, opporsi al re Carlo II d Angiò che gli aveva ordinato di benedire la flotta militare angioina contro quella aragonese.

E, infine, il suo gesto profetico mai più ripetuto lungo la storia della Chiesa: la rinuncia al pontificato, il più alto potere che possa essere concentrato nelle mani di un solo uomo: quello sulle coscienze.

Profezia è urto con il senso comune, bufera nella normalità, terremoto nel tempio. Profezia è rottura, deserto, inquietudine, isolamento, incomprensione. Profezia è scontro con il potere. Pietro del Morrone è stato uno dei pochi uomini ad insegnarci con la sua scelta di vita che al "dominio" è inutile fare "opposizione". Quel che occorre è la "resistenza" e la testimonianza. Sempre.

** Responsabile della Casa per la Pace di Sulmona*

TERAMONEWS.COM

Venerdì 11 novembre 2005

RITA TRANQUILLI LEALI È IL NUOVO PRESIDE DELLA FACOLTÀ DI GIURISPRUDENZA

Rita Tranquilli Leali, docente di Diritto della navigazione, è stata eletta Preside della Facoltà di Giurisprudenza. Succede a Michele Ainis, che ha guidato la Facoltà dal 2001.
Rita Tranquilli Leali ha ottenuto 29 preferenze, mentre l'altro candidato, Michele Ainis, ne ha ottenute 22. Una scheda è risultata nulla.
Per l'elezione del preside sono stati interessati 52 elettori: 41 docenti tra professori di prima e seconda fascia e 11 ricercatori, in rappresentanza di tutti i ricercatori della Facoltà.
Avendo riportato il candidato eletto la maggioranza assoluta dei voti degli aventi diritto, non sarà necessario procedere al ballottaggio previsto dallo Statuto. Spetterà ora alla Commissione Elettorale Centrale la verifica delle operazioni di voto e la proclamazione dell'eletto.
Romana, sposata e con una figlia, Rita Tranquilli Leali è presidente del Corso di laurea in Diritto dell'ambiente. Componente della Commissione didattica di Ateneo e direttore del Master di II livello in Diritto ed economia del mare è, inoltre, presidente della Commissione di Tutorato della Facoltà di Giurisprudenza e componente del Consiglio direttivo del Consorzio Nazionale Interuniversitario per le Scienze del Mare (Conisma).
È autrice di numerose monografie e di articoli pubblicati sulle più importanti riviste specializzate italiane e straniere.

CORRIERE DELLA SERA
Venerdì 11 novembre 2005

CONTRAPPUNTO

Dopo la riforma, laurea breve, lunga o inutile?

di **ANTONIO DE LILLO**

È ormai luogo comune lamentarsi dello scarso numero di laureati in Italia, specie se messo a confronto con gli Usa o con gli altri Paesi europei. La riforma universitaria conosciuta come «3 + 2» aveva proprio lo scopo di accelerare le carriere degli studenti e di aumentare il tasso di laureati: secondo recenti stime dell'Istituto Iard, quasi un quinto dei giovani tra i 25 e i 34 anni è oggi in possesso di una laurea. Ma il mercato del lavoro è in grado di assorbire questi laureati o è disponibile a farlo? E in che misura la laurea è apprezzata rispetto al diploma di scuola superiore? Quanto «rende» cioè l'investimento in istruzione a un neolaureato? Qualche risposta viene dall'indagine Excelsior di Unioncamere sulle previsioni di assunzioni nel settore privato. Su 650.000 assunzioni previste dalle imprese per il 2005, solo l'8,8% riguarda i laureati. Inoltre la metà di questa domanda si riferisce a laureati che abbiano già esperienze nei settori. E ancor più ridotta è la richiesta della nuova laurea triennale: un sesto della domanda di laureati, cioè l'1,5% del totale delle richieste, contro il 34% riguardante i diplomati. Un dato che spiega quanto dura sia l'entrata nel lavoro di un neolaureato. A ciò si aggiunga che, al 36% degli assunti, verranno offerti contratti a tempo determinato o altri tipi di rapporti precari. Anche l'ultima indagine Istat (2004) sull'inserimento dei laureati mostra, oltre alla diminuzione della quota di laureati occupati rispetto agli anni precedenti, anche un notevole incremento delle posizioni precarie, occasionali o stagionali. Così il giovane deve accontentarsi di lavori per i quali la laurea non è certo necessaria. E un terzo degli occupati si trova in questa situazione a tre anni dalla laurea. Le politiche pubbliche, i mass media e i centri di orientamento hanno spinto molto, in questi anni, per accrescere il numero di laureati. Famiglie e studenti stanno rispondendo a queste spinte, ma le difficoltà occupazionali, la forte precarietà iniziale, le basse retribuzioni, le incerte prospettive di carriera rischiano di provocare un movimento di riflusso, con la conseguenza di abbassare i tassi di passaggio all'università. E' opportuno, da parte delle imprese e del sistema produttivo, un ripensamento sul ruolo che i laureati possono svolgere. Ma anche le università dovrebbero chiedersi se la formazione offerta è adeguata ai bisogni di sviluppo del Paese.

Antonio De Lillo

Su 650 mila assunzioni nel 2005, solo l'8,8% riguarda i laureati

Corriere dell'Università e del Lavoro online

Venerdì 11 novembre 2005

Nasce il primo Collegio per studenti cinesi. Oltre 60 i ragazzi ospitati

Bologna dagli occhi a mandorla

di Nando Berri

La Cina chiama, Bologna risponde. Nel solco di un'antica tradizione di ospitalità nasce nel capoluogo emiliano il primo Collegio di Cina in Italia, realizzato dall'Alma Mater e dalla Fondazione CEUR (Centro europeo università e ricerca) presso la Residenza del Castellaccio.

Qui sono arrivati da qualche settimana 62 studenti provenienti da diverse regioni della Cina, tra i 18 e i 23 anni, che si fermeranno sotto le Due Torri per conseguire lauree triennali o specialistiche. Bologna è stata scelta dai giovani cinesi, iscritti a diverse facoltà, anche se quella di Economia è stata quella più gettonata insieme a Legge e Agraria. Gli studenti soggiorneranno per un solo anno accademico, al prezzo di 300 euro al mese, in camere doppie con bagno e avranno a disposizione, all'interno della struttura di via del Castellaccio, una cucina comune, uno spazio lavanderia e locali dove studiare e trascorrere il tempo libero e dove verranno organizzati incontri e dibattiti.

La loro accoglienza, che continuerà con servizi di consulenza e aiuto su come orientarsi in città, è curata dall'Associazione "Collegio di Cina" di cui fanno parte Università di Bologna, Regione Emilia Romagna, Comune e Provincia di Bologna, Assidustria e Fondazione Ceur. La selezione degli studenti è stata curata dal ministero dell'Istruzione, dall'ambasciata italiana a Pechino e dalla Fondazione Ceur, seguendo le linee del Progetto Marco Polo, lanciato dal presidente della Repubblica **Carlo Azeglio Ciampi** durante il suo ultimo viaggio in Cina, dove aveva annunciato di voler portare oltre 5mila studenti cinesi in Italia. "Sono 70 - ha detto il prorettore alle relazioni internazionali dell'università di Bologna **Roberto Grandi** - gli studenti cinesi che al momento si sono preiscritti ai corsi dell'ateneo bolognese, anche nelle sue sedi in Romagna". E nell'ottica di un'intensificazione dei rapporti Italia-Cina, il prorettore dell'università più antica d'Europa ha anticipato che presto saranno avviate convenzioni con gli istituti cinesi per permettere agli oltre 200 italiani che studiano cinese a Bologna di andare in Cina. "Ai ragazzi cinesi verranno dati tutti gli strumenti per integrarsi perché non vogliamo che il collegio diventi un ghetto - ha sottolineato l'amministratore delegato della Fondazione Ceur **Maurizio Carvelli** - L'approccio di questi giovani, per la prima volta in Italia è molto diverso da quello di uno studente 'Erasmus' che viene da un Paese europeo. Per questo li assistiamo, anche dal punto di vista burocratico, per le immatricolazioni e le iscrizioni". A disposizione degli studenti del Collegio c'è anche un'interprete. Perché con questa accoglienza, solo la lingua potrebbe essere un problema.

Un sito per Marco Polo

Prende il nome dal celebre navigatore veneziano il sito per gli studenti cinesi che vogliono studiare, fare ricerca e tirocini nel nostro Paese. Il progetto, nato sulla spinta del protocollo d'intesa CRUI-Confindustria, si propone di rafforzare la cooperazione accademica tra Italia e Repubblica Popolare cinese nel settore dello scambio di studenti, dottorandi, ricercatori e stagisti. Il sito (*www.crui.it/marcopolo*) contribuirà a raggiungere l'obiettivo di portare 200 giovani cinesi per ogni anno accademico a studiare nelle nostre università.

Corriere dell'Università e del Lavoro online

Venerdì 11 novembre 2005

attualità

Negli ultimi anni gli investimenti pubblicitari degli atenei hanno fatto registrare un'impennata del 140%. Per Giovanni Puglisi, Rettore dello Iulm "con la riforma sull'autonomia la formazione è diventata un bene di consumo".

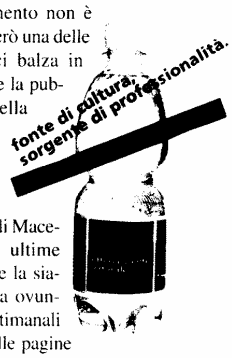
L'università ha fatto spot

di Maria Grazia Abbate

Libri presi a morsi, ragazzi che fanno gestacci, asini dalle orecchie lunghe lunghe e slogan accattivanti. A tirar le somme la pubblicità è diventata l'anima dell'ateneo, perché "quando è guerra è guerra". Almeno così sintetizza **Giovanni Puglisi**, Rettore dello IULM, Istituto Universitario di Lingue e Comunicazione di Milano, che in fatto di marketing e pubblicità la sa lunga, non fosse altro per il prestigio in materia che avvolge l'ateneo da lui diretto. "Sono due le ragioni di una simile evoluzione comunicativa" ci spiega con estrema semplicità. "Il sistema universitario negli ultimi anni è passato da un struttura monopolistica ad una forma concorrenziale di mercato. Con la riforma che introduce l'autonomia degli atenei il clima competitivo è diventato sempre più incalzante, rivoluzionando il modo di comunicare delle università, pubbliche e private. In secondo luogo – continua il Rettore milanese - la formazione è diventata un bene di consumo. Altro che un diritto da far valere, come negli anni '60".

Come se avessimo a che fare con un pacchetto di merendine o di un paio di scarpe. Certo che a vederla così vengono i brividi. Perché, per quanto non ci riconosciamo nel pensiero anticommerciale a tutti i costi degli ultimi tempi, viene spontaneo chiedersi se sia eticamente giusto che enti dal fine alto e nobile come le università si mettano sul mercato come qualsiasi altra azienda. I tempi sono cambiati e su questo siamo tutti d'accordo, ma quando un paio di anni fa ci siamo imbattuti in cartelloni pubblicitari 3 metri per 4, che invece di elencare i corsi di laurea e gli indirizzi da scegliere mettevano in primo piano studenti a far gestacci o tapiri giganti, con slogan che lasciavano perplessi, qualche punto interrogativo ha cominciato ad insinuarsi nelle teste più curiose. Non erano solo gli istituti privati ad assumere un tono nuovo nelle proprie campagne pubblicitarie. Alcuni piccoli atenei, infatti, hanno fatto parlare molto di loro, riscuotendo critiche feroci e apprezzamenti espliciti in numerose pagine di cronaca nazionale.

"Non capisco come facciano le università di modeste dimensioni a mandare le proprie campagne anche su media importanti – commenta il professor Puglisi perplesso – L'investimento pubblicitario risponde alle regole del mercato, quindi il rendimento deve essere tale da giustificare l'entità dell'investimento. Sono d'accordo con il sistema della competitività, ma non in termini privi di prerogative aziendali. E poi – aggiunge il rettore dello Iulm – in fondo i soldi che gestiscono le università statali sono anche i miei e vorrei propri sapere dove sono i revisori dei conti".



Il riferimento non è esplicito, però una delle cose che ci balza in mente è che la pubblicità della bottiglietta d'acqua "Liscia o gassata? Università di Macerata" nelle ultime settimane ce la siamo ritrovata ovunque: nei settimanali più letti, sulle pagine web dei maggiori quotidiani, su frequenze radio nazionali fino alle affissioni sotto casa. E neanche a farlo apposta, quando nella sede della CRUI (Conferenza dei Rettori Italiani) è stato presentato un volume di recente pubblicazione sulla comunicazione universitaria, uno dei curatori, Maurizio Boldrini, ha espresso esplicite perplessità riguardo l'uso di una bottiglia d'acqua per promuovere un ateneo: "Questo genere di spot lasciamolo ai prodotti commerciali". Dubbio: ma se si parla di comunicazione universitaria e logica dei media, i giudizi di valore o valgono per tutti o per nessuno.

Checché se ne dica, il professor **Roberto Sani**, Rettore dell'Università di Macerata, sembra piuttosto compiaciuto. "Il nostro in-

Corriere dell'Università e del Lavoro online

Venerdì 11 novembre 2005

Atenei on air (e scatta il libro)

Università che parla di università? Non proprio, o meglio, non solo. Perché la comunicazione universitaria, in fermento costante negli ultimi anni, ha uno scopo ben preciso: la trasparenza delle attività didattiche e del sistema universitario nel suo vissuto quotidiano.

Ci tengono a precisarlo Maurizio Boldrini, direttore del Centro Comunicazione e Marketing dell'Università di Siena, e Mario Morcellini, preside della facoltà di Scienze della Comunicazione all'Università di Roma "La Sapienza", curatori entrambi del volume "Un'idea di Università. Comunicazione universitaria e logica dei media", edito dalla Franco Angeli e nato su impulso della Commissione comunicazione della Conferenza dei Rettori.

Durante la presentazione alla stampa, il presidente della CRUI Piero Tosi ha esortato gli stessi giornalisti a rendere conto di una comunicazione d'ateneo che vira verso l'esterno, al fine di rendere noto tutto ciò che avviene all'interno delle università. "Perché - come ha sottolineato in chiusura Alessandro Bianchi, rettore dell'Università di Reggio Calabria e delegato alla Comunicazione della CRUI - i giornalisti non dovrebbero evidenziare sempre e solo i lati peggiori dell'Università, come i concorsi truccati e il nepotismo dilagante, che pure esistono, ma che costituiscono solo un piccolo segmento dell'intero sistema universitario".

Gli "spendaccioni"

I budget universitari per la pubblicità sono cresciuti vertiginosamente negli ultimi anni. All'aumento del 140% del triennio 2001/2004 si è aggiunta un'ulteriore impennata del 45% del primo semestre 2004, seguita poi da un leggero calo del 2,4% dell'ultimo anno.
Ecco la classifica degli atenei e delle business school italiane che investono maggiormente in pubblicità.

Università	Classifica gen-giu 2005	Classifica gen-giu 2004
Università Luigi Bocconi	1	1
IULM Istituto Universitario di lingue moderne	2	2
Politecnico Milano	3	3
Università Vita Salute S. Raffaele	4	-
Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano	5	8
Publitalia Segrate (Mi)	6	5
Università Ca' Foscari Venezia	7	20
Eni Roma	8	19
Luiss Libera Università Roma	9	4
Università degli Studi Milano Bicocca	10	11

Sotto, la pubblicità dello IULM. Nell'altra pagina, la forma di comunicazione usata dall'università di Macerata

tento non era quello di persuadere la CRUI dell'efficacia della nostra pubblicità, ci interessava piuttosto richiamare l'attenzione sui nostri prodotti. La funzione di una campagna è suscitare interesse – spiega il Rettore di Macerata – e da un paio di anni ci riusciamo con successo. Per noi si tratta di vendere un prodotto bellissimo che nessuno conosce e in uno slogan cerchiamo almeno di incuriosire chi legge". L'anno scorso la bacchetta magica metteva in gioco studenti che facevano gestacci, quest'anno una bottiglietta che promette un'università "ricca di fosforo e povera di tedio". "Il risultato è stato enorme – continua Sani – Abbiamo registrato una ricaduta significativa di nuovi immatricolati ma anche nelle iscrizioni agli anni successivi, il che significa che la scelta fatta il primo anno ha soddisfatto le aspettative ed è stata riconfermata. Inoltre il numero degli iscritti fuori regione è raddoppiato rispetto agli anni passati". Frutti consistenti, ma il gioco vale la candela? La pubblicità costa tanto e sembra che non si badi a spese, nonostante il nostro sistema universitario si trovi in netta difficoltà economica. "Abbiamo speso circa 380 mila euro complessivi per la campagna di quest'anno, compresi spazi e sponsorizzazioni – afferma il professor Sani - la stessa somma degli anni passati, quando si utilizzavano toni più istituzionali". Investimenti contenuti per i marchigiani, se si pensa che altri atenei hanno speso somme che si aggirano sul milione di euro.

Il circolo è diventato vizioso. Gli atenei potrebbero investire le stesse risorse nella ricerca. Eppure il sistema impone di assumere una strategia precisa: assicurarsi un alto numero di iscritti per poi poter contare su finanziamenti ministeriali più consistenti.

Metti il bypass alla pubblicità

"Per una campagna pubblicitaria coi fiocchi – spiega Puglisi – i budget si aggirano sul milione di euro". Perché allora non pensare a laboratori creativi in cui siano gli studenti a mettere alla prova la propria creatività? L'idea però non convince molto il Rettore milanese, che ci risponde con un'analogia in campo medico. "Nelle facoltà di Medicina ci sono i grandi chirurghi del futuro, ma provi a chiedere ad un paziente di farsi fare un bypass da uno studente e veda cosa le risponde!".

Corriere dell'Università e del Lavoro online

Venerdì 11 novembre 2005

eventi

A Taormina il terzo summit dei direttori amministrativi universitari. Tre giorni di dibattiti e confronti sul tema dei servizi agli studenti come punto nevralgico dell'attività gestionale dell'Università.

Lo studente nel cuore

Dal nostro inviato **Maria Grazia Abbate**

Il terzo convegno Codau (Convegno permanente dei Direttori Amministrativi e Dirigenti Universitari) si è svolto dal 23 al 25 settembre a Taormina. "Location che ci ha messi tutti d'accordo nel giro di pochi minuti" spiega il padrone di casa, **Giuseppino Molinari**, presidente del Convegno permanente e Direttore amministrativo del Politecnico di Milano "e ne sono bastati pochissimi altri per decidere che il tema centrale quest'anno dovesse riguardare lo studente". Che sia proprio l'anello debole del sistema universitario a stare tanto a cuore agli ospiti del convegno lo si capisce presto. Ancora non siamo arrivati a Taormina e già sulla navetta che ci prende all'aeroporto di Catania, **Renato Guarini** e **Carlo Musto D'Amore**, rispettivamente Rettore e Direttore amministrativo della "Sapienza", sbrigano via telefono le faccende lasciate a Roma, "intervenite!, cosa aspettate?, la situazione di questa facoltà va risolta…". Poi si scambiano pareri su quanto da lì a poche ore andranno a discutere insieme ad un nutrito parterre di colleghi. Perché non c'è dubbio che ogni loro gesto da dirigenti accademici ricada sugli studenti. Finisce così che l'ovvietà "senza studenti l'università non esisterebbe" non è così scontata e torna ad essere il leit motiv da tenere sotto al cuscino.

Il tema potrebbe sembrare scontato dunque, ma in meno di tre giorni una troupe ben assortita di rettori, amministratori e dirigenti vari ci convincono, semmai ce ne fosse bisogno, che non ce n'è uno altrettanto importante. "Vogliamo riflettere – esordisce Molinari – sui servizi di qualità che offriamo ai nostri studenti". Obiettivo dichiarato: capire se chi sceglie un ateneo è davvero al centro della mission di chi quell'ateneo lo dirige. E che ognuno faccia il proprio mea culpa. "Lo studente ha un duplice ruolo –

La risorsa primaria

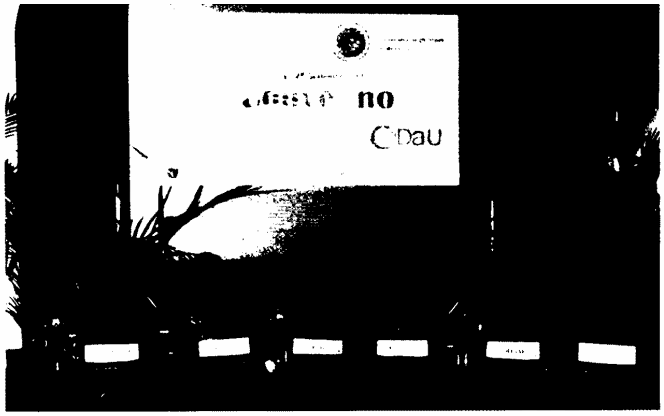
Studente a metà tra cliente ed utente? Neanche per sogno. Gli studenti sono i produttori autentici dell'istruzione. E che non se ne parli al singolare, perché loro sono una categoria multipla. Nella sua relazione **Giuseppe Catalano**, delegato del Rettore per i sevizi agli studenti del Politecnico di Milano, dice la sua sui servizi agli studenti come strategia di successo per gli atenei, e stravolge qualche concetto già ben radicato.

"Non si può parlare di studenti come clienti perché non comprano un bene e se lo portano a casa – spiega Catalano - ma non sono neanche utenti del sistema universitario, definizione che evoca una sorta

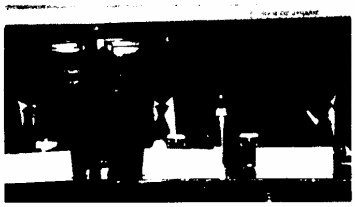
Corriere dell'Università e del Lavoro online

Venerdì 11 novembre 2005

Nella foto a destra, il tavolo inaugurale del convegno del CODAU. Sotto, il rettore de La Sapienza Renato Guarini durante il suo intervento. Nelle foto a destra, dall'alto in basso: Giuseppino Molinari (presidente CODAU), Piero Tosi (presidente CRUI), Sabino Cassese (docente Diritto Amministrativo). Nell'altra pagina, in basso a sinistra, Olimpia Marcellini (direttore generale per lo studente e il diritto allo studio)



spiega Piero Tosi, presidente della CRUI – da un lato è attore, in quanto codecisore di alcune scelte dell'ateneo, dall'altro è un cliente che usufruisce di servizi. Il capitale umano è indispensabile, bisogna ricordare – conclude Tosi – che l'università non è un concetto, ma un'azione: sono le persone che fanno l'università".



È opinione condivisa però che i servizi offerti agli studenti dagli atenei italiani siano migliorabili. Ma c'è chi non accetta eufemismi, come **Sabino Cassese**, che nella sua relazione parla a chiare lettere: "Il nostro sistema universitario è fermo da un secolo e mezzo". E via con esempi d'oltreoceano e d'oltremanica, per arrivare a quelli d'oltralpe. "La crescita esponenziale del numero di studenti universitari, verificatasi nell'arco del '900, ha comportato adeguamenti da parte delle istituzioni. Se in Francia sono nate le Grandes Écoles, negli Stati Uniti la diversificazione dell'offerta si è spinta al punto da contemplare una trentina di diverse categorie di istituti, il che ha determinato un aumento della concorrenza e, quindi, una moltiplicazione delle fonti di finanziamento. In Italia – ammonisce il professore – non c'è stata nessuna modifica della struttura dell'offerta di fronte ad una domanda totalmente nuova". Quale sarebbe quindi la situazione ideale? È provocatorio alla fine Cassese. "All'Università dell'Arizona ripetono una gold rule: ogni studente deve avere un parcheggio da cui poter raggiungere in 5 minuti l'aula della lezione. Questa è attenzione allo studente".

Molti sorrisi, qualche ghigno. Ma l'America è un'altra cosa, meglio tornare a lavare i panni in casa nostra.

Arriva la prima voce del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, da **Olimpia Marcellini**, Direttore Generale per lo studente e il diritto allo studio. Tra tutorato, diritto allo studio e prestiti d'onore c'è ancora molto da fare. "Quando chiedo ai miei figli, studenti universitari, quali siano i loro tutor, mi guardano come fossi un'aliena – racconta simpaticamente la dottoressa Marcellini - Per il diritto allo studio abbiamo aumentato le borse grazie ad un incremento di fondi disponibili e la situazione potrebbe migliorare ancora con la prossima finanziaria. I prestiti d'onore invece non funzionano molto bene, riceviamo un feedback molto debole dalle università, forse dovremmo lavorare per allungare i tempi di restituzione".

Si alternano coni d'ombra a raggi di luce. Dipende da quale punto si guarda per capire se il bicchiere è mezzo pieno o mezzo vuoto. E non manca chi spezza lance a favore di un ottimismo da rivendicare. **Guido Fiegna** del CNVSU parla di una "lenta evoluzione positiva". E **Marcello Fontanesi**, Rettore dell'Università di Milano Bicocca, gli fa eco, con una battuta difensiva. "Ai miei studenti offro 1500 parcheggi gratuiti. Certo non è molto su un totale di 30mila iscritti, ma è pur vero – chiude ironico – che in America, con quello che pagano, gli studenti dovrebbero pretendere anche un'automobile in regalo".

Molinari alla fine dei lavori si dice molto soddisfatto della tre giorni no stop, "soprattutto per la presenza degli studenti ai tavoli di discussione – spiega il presidente del CODAU – che nella veste di rappresentanti del Consiglio Nazionale degli Studenti Universitari hanno suggerito importanti spunti di riflessioni per il prossimo futuro".

studia

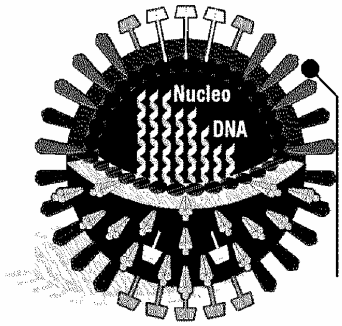
di passività. Gli studenti producono l'istruzione universitaria, perché la mixano con il loro tempo e la loro abilità. Se lo studente non ci mettesse del suo, non si produrrebbe un bel niente. Nel Welfare gli utenti sono considerati dei pedoni (il pezzo meno importante degli scacchi) – continua il professore – ma perché il sistema funzioni dovrebbero diventare regine". Come si fa? Al relatore non mancano le soluzioni. "Le regine devono portare fondi di finanziamento con sé. E non si tratta solo delle tasse – chiarisce Catalano – ma anche del voucher ministeriale". L'auspicio è di una formula founding cofinanziata dagli studenti e dallo Stato, perché i benefici di un certo percorso di studi sono sia sociali che individuali.

Ma la chiave per mettere lo studente al centro dei pensieri dell'università è proprio lì. "Vietato parlare di studenti al singolare – categorico il professore – si tratta di una categoria plurale. E una domanda diversificata richiede senza dubbio un'offerta che lo sia altrettanto".

la Repubblica
Venerdì 11 novembre 2005

Gli studi sull'epidemia spagnola del 1918 hanno evidenziato le modificazioni dell'attuale virus aviario

Caccia globale al gene mutante così il morbo è diventato letale



Il virus

Lo strato esterno è composto di **proteine** che servono al virus **per aderire alle cellule e infettarle**

Il virus dei polli contiene **8 segmenti di dna:** ciò permette all'organismo di **mutare facilmente ricombinando il dna con quello delle cellule «ospiti»** e variando così la propria struttura

L'H5N1

Il sottotipo di virus influenzale è stato rintracciato circa 12 anni fa

Gruppi di popolazioni cinesi risultano aver sviluppato anticorpi al morbo, ammalandosi e guarendo senza conseguenze

per via della struttura dei volatili e del loro ciclo vitale il virus sembra aver a lungo mantenuto una bassa virulenza, non avendo necessità di mutare per contagiare l'organismo dei volatili

I primi casi di H5N1 mortale per l'uomo si sono verificati a Hong Kong nel 1997

l'attuale epidemia di H5N1 sarebbe iniziata a Hong Kong nel 2003

GINA KOLATA

LA SCIENZA procede talvolta per vie misteriose e spesso quella che pare essere la fine di una vicenda ne è solo l'inizio. Questo, quantomeno, è quel che pensano alcuni ricercatori che si stanno arrovellando sulla strana sequenza genetica del virus influenzale del 1918, responsabile dell'epidemia "spagnola". Jeffery Taubenberger, patologo molecolare dell'Istituto tecnologico militare, capo del gruppo di ricercatori che ha ricostruito il virus estinto, pensa che il virus del 1918 sia d'influenza aviaria. Ma se così è, esso è il virus di un volatile che nessuno ha mai studiato. Non è simile alla varietà A H5N1 delle influenze aviarie dell'Asia che hanno contagiato oltre 120 persone, uccidendone oltre 60. Ma il morbo della spagnola è finora l'unico virus che è risaputo aver provocato una pandemia umana.

Ciò, secondo Taubenberger, solleva l'interrogativo: gli scienziati stanno forse cercando il virus della prossima pandemia nei posti sbagliati? Esiste un volatile che nessuno ritiene possa essere portatore della nuova influenza simile a quella del 1918? Se è così, di che genere di volatile si tratta? «È arrivato da qualche parte. Forse è nei piccioni, o negli uccelli canterini. Ed è davvero molto strano».

Esperti Usa lanciano il dubbio: forse stiamo cercando la soluzione dalla parte sbagliata

L'interrogativo è nato dalla caccia al virus del 1918. Circa dieci anni fa Taubenberger e colleghi avevano trovato frammenti del virus in due pezzetti di tessuto polmonare grandi quanto un'unghia e conservati in formaldeide appartenenti a due soldati, e nel polmone congela-

Non è chiaro quale specie sia portatrice della versione virulenta dell'influenza

la Repubblica
Venerdì 11 novembre 2005

to d'una donna eschimese seppellita nel permafrost. Sia pure con difficoltà, hanno individuato i minuti frammenti dei geni del virus e hanno iniziato a ricostruirli. Il primo gene di cui hanno completato la sequenza è stato quello che codifica la proteina emagglutinina sulla superficie del virus (identificata dalla sigla H1). Solo che la disposizione degli aminoacidi era differente rispetto a quella trovata nel virus di un'altra influenza aviaria. E ogni virus studiato dai ricercatori riportava la medesima disposizione per gli aminoacidi dell'emagglutinina: tranne quello dell'influenza del 1918. Le possibilità — ha pensato Taubenberger — possono essere solo due: i virus dell'influenza aviaria nel corso dei decenni si sono evoluti e nel 1918 gli aminoacidi nei virus dei volatili erano codificati in modo diverso; o il virus del 1918 è arrivato da un volatile che nessuno ha mai preso in considerazione. Taubenberger si è allora rivolto allo Smithsonian Institution, museo nazionale di storia naturale di Washington, dove sono conservati migliaia di volatili. Taubenberger s'è poi consultato con un esperto d'influenza aviaria che dalla lista del museo ne ha scelti 40, tutti volatili acquatici catturati attorno al 1918. Il museo ne ha quindi rintracciati 25. Sono stati prelevati frammenti di tessuto e Taubenberger ha ricercato la presenza del virus influenzale: 6 sono risultati avere il virus. Il codice genetico degli aminoacidi è esattamente uguale a quello trovato nei virus dell'influenza aviaria di oggi.

I virus non si sono dunque evoluti: i virus dell'influenza umana cambiano ogni anno, mutando in modo tale da poter reinfettare coloro che sono già stati colpiti dall'influenza e hanno sviluppato anticorpi. Ma gli uccelli vivono in media un paio d'anni e inoltre non hanno una risposta immunitaria efficiente contro l'influenza: non vi sono ragioni per le quali i virus debbano mutare. Ma se i virus dei volatili non mutano e se i virus dei volatili del 1915 e del 1916 sono uguali a quelli di oggi, da dove è arrivato il virus del 1918? Si trattava di un virus aviario? Quando ha messo a confronto il virus del 1918 con gli odierni virus dell'influenza umana, Taubenberger ha notato che vi erano alterazioni in appena 25-30 dei 4.400 aminoacidi. Questi piccolissimi cambiamenti hanno trasformato un virus aviario in un killer, che può diffondersi da persona a persona. Il dottore ha poi osservato che finora i virus H5N1 in Asia presentano appena alcuni di tali cambiamenti. Ora la domanda è: i virus aviari in Asia stanno per trasformarsi in virus di una pandemia o no?

Alcuni esperti fanno notare che gli studi su siero raccolto nel 1992 da abitanti della Cina rurale indicano che milioni di persone presentano gli anticorpi alla varietà H5N1. Questo significa che essi hanno contratto il virus e sono guariti, apparentemente senza conseguenze. E non s'è verificato alcun contagio da uomo a uomo. Per Taubenberger «si tratta di un virus molto aggressivo, molto virulento in uccelli domestici e volatili liberi. Il fatto che abbia ucciso circa la metà degli esseri umani che ha contagiato lo rende motivo di preoccupazione, così come il fatto di avere alcune caratteristiche in comune con il virus del 1918. Ma il fatto che sia in circolazione in Asia da anni e che non abbia causato una pandemia è in contrasto con questo. Forse vi sono delle barriere biologiche che noi con siamo ancora capaci d'individuare».

Allora da dove arriverà la prossima pandemia? Taubenberger si chiede se per caso essa non possa venire da una specie cui nessuno ha ancora mai pensato, un volatile con un virus aviario avente la stessa strana disposizione di aminoacidi che egli ha individuato in quello dell'influenza del 1918.

copyright New York Times
la Repubblica
traduzione di Anna Bissanti

IL TEMPO
Venerdì 11 novembre 2005

IL COMMENTO

UNIVERSITÀ LA LEZIONE DIMENTICATA

di LUCA VOLONTÈ

ANCHE ai miei tempi, quando varcavo la soglia della Facoltà di Scienze Politiche della Statale di Milano c'erano periodi di occupazione. Allora come oggi era chiara la violenza a cui veniva sottoposto chiunque non aderisse ai "collettivi di sinistra". Mi capitò di essere nominato responsabile dei Cattolici Popolari di quella Facoltà, poco prima della occupazione della "Pantera". Allora, come oggi, la maggioranza degli studenti aveva voglia di andare a lezione e fare esami e con difficoltà riuscivano a farlo, la tensione si tagliava col coltello e ognuno la mattina guardandosi allo specchio aveva la sensazione di dover intraprendere un viaggio verso le forche caudine più che avvicinarsi alla "universitas". Molti professori di allora, come oggi, sospesero le lezioni e gli esami, simpatizzavano con gli occupanti, altri proseguivano imperturbabili come se niente fosse. Noi, ordinariamente eroici, sfidavamo gli insulti, gli sputi e i picchetti davanti al banchetto informativo per le matricole. Ricordo il lancio di un estintore dalle finestre dell'università nel tentativo di colpire i poliziotti.

Oggi i novelli "panterini", coloro che probabilmente hanno come professori alcune di quelle pantere d'allora, hanno continuato nella stessa direzione. Tuttavia scorgo segni di una preoccupante violenza nel loro modo di atteggiarsi. Cosa significa fare una tesi di laurea che dimostri che l'opinione circa la pericolosità democratica di Berlusconi è appunto una opinione? Nessun fatto potrà essere discusso per suffragare quella tesi. Mi stupisce e scandalizza non tanto la volontà cocciuta della studentessa, quanto l'ignoranza del professore che gliela ha assegnata. Che dire del corpo docente che in sede di laurea ha valutato positivamente un siffatta tesi basata sulle opinioni e non sulla dimostrazione, elencazione, problematizzazione di fatti? Sono usciti "libelli" sul come uccidere il Presidente del Consiglio, descritti come romanzi da chi ha la sventura di non aver mai letto nemmeno "capuccetto rosso", nei giorni scorsi si premia con la lode una tesi sul pericolo del Premier. Squallido e preoccupante allo stesso modo. Perché? Perché ciò che caratterizza oggi la sommossa delle canterine è una violenza senza precedenti nei confronti della Chiesa Cattolica.

> Come ogni anno gli atenei sono stati bloccati e occupati da una minoranza che è diventata più aggressiva ma il centrosinistra non condanna

Oggi non si critica come ai miei tempi, oggi si promette l'omicidio e l'eliminazione fisica è vista come premessa dell'evoluzione democratica del Paese. Allora noi resistemmo in Facoltà con la nostra presenza tenace e prudente fino al veder sparire il fuoco fatuo delle pantere, oggi c'è tutto lo spazio per farlo di nuovo. Coraggio e fede! Dei fatti di questi ultimi mesi abbiamo a lungo descritto, proprio su questo giornale, sia l'escalation sia le caratteristiche blasfeme e irrispettose per i diritti fondamentali. Proprio ciò stupisce, la generazione della "educazione civica alle elementari" dimostra una assoluta mancanza di cognizione di cosa sia il rispetto e la responsabilità. I cattivi maestri, non sono mai spariti dal nostro panorama, chi dalla Francia, chi in Italia hanno continuato a pubblicare "libri" rivoluzionari ma politically correct. Certo dare voce a Scalzone, in bella mostra su un giornalone italiano, sui fatti francesi non fa sperare troppo bene per il nostro futuro e nemmeno per le panterine. Molte voci mancano nel coro delle prese di distanza, soprattutto nel centrosinistra, non vorrei che con la scusa che "sono ragazzi giovani" tra un poco ci trovassimo col veder giustificare non solo le aggressioni verbali ma anche qualcosa di più cruento.